

Foto sopra: La masseria Monachelle-Tabanaro dove nel 1863 il brigante Michele Caruse sgozzò a colpi di rasoio sedici contadini.

Foto sotto: Il Compianto Agricoltore Salvatore Circelli indica il punto dove, nello stallone della masseria, esisteva il camino attraverso il quale riuscì a fuggire l'unico scampato a quel massacro.

gnoli Irpino. Prestò la sua attività di pastore presso le masserie dell'Agro. Negli anni del brigantaggio post-unitario commise un grave reato per cui, per sfuggire alla cattura, si diede alla macchia e formata una banda con altri della sua stessa risma e da sbandati dell' Esercito di Franceschiello " e a capo di quella compì delitti, devastazioni e saccheggi nelle masserie situate nei due versanti dell'Appennino in azioni che nulla avevano a che vedere con il ritorno dei Borboni nel Regno

delle Due Sicilia già incorporato nel nuovo Regno d'Italia. Venne denunciato dalla sua donna, una certa Mariannina Aligiera, che rivelò ai sodati piemontesi il suo nascondiglio. Catturato presso San Giorgio La Molara (EN) venne condotto a Benevento dove fu sommariamente processato e condannato a morte. Prima di essere fucilato, al Giudice che gli chiese se sapesse leggere e scrivere rispose "E se sapesse legge e scrive avess'appicciat'u munn ".

A quei tempi i terreni della masseria Monachelle-Tabanaro erano tenuti in fitto dall'Agricoltore torremaggiorese Giovan Leonardo Pensato che conosceva di persona Michele Caruso in quanto in passato era stato un suo datore di lavoro.

Caruso impose al " curatolo " della masseria di dire al suo padrone di mandargli la somma di duemila " docati " altrimenti

Nell'apprendere questa richiesta di ricatto, per nulla intimorito e senza avvisare della cosa i " piemontesi " (I4) comprò un bel numero di " schioppette " con le relative cartucce ed impose, attraverso gli ordini impartiti in tal senso al proprio curatolo, ai propri lavoranti di tenere sempre a portata di mano queste armi, anche quando lavoravano.

Accadde che un giorno i lavoranti che sgrossavano il terreno con i fucili a tracolla vennero avvistati da Caruso e dalla sua banda che li tenevano sotto controllo servendosi dei cannocchiali.

Quando gli stessi briganti vennero a loro volta avvistati dagli aratori, questi ultimi, poco disposti a rischiare la loro pelle per un padrone che li pagava poco, attuarono la infelice idea di nascondere i loro fucili nei solchi tracciati dai loro aratri e di ricoprirli di terra e poi continuare nel loro lavoro ignari che questa loro azione era stata osservata da Carust ed i suoi.

Poco dopo i briganti si presentarono dove i lavoranti stavano arando imponendo loro, sotto la minaccia degli schioppi, ad arare trasversalmente quella parte del terreno dove essi avevamo sotterrate le loro armi ed una volta ritrovatele i lavoranti
vennero condotti alla masseria e rinchiusi tutti e diciassette nello stallone ase
sieme agli animali con i quali avevano arato il terreno.

Non ci furono né interrogatorii e neppure lamentele. I briganti avevane visto tutto e capito ogni cosa.

Poco dopo, mentre alcuni briganti violentavano le donne che trovarono nella masseria, Caruso e gli altri facevano uscire ad uno ad uno i lavoranti dallo stallone ed il malcapitato di turno, tenuto stretto da due briganti riceveva una ben assestata rasoiata da Caruso che gli recideva di botto la carotide.

Alla fine della carneficina ci fu la conta ed allora i briganti si resero conto che ne mancava uno. Quando rovistarono lo stallone da cima a fondo intuirono che quello che mancava se l'era svignata fuggendo attraverso il camino. Con il cannocchiale venne scoperto che già stava risalendo la Brecciolosa. Venne inseguito e raggiunto dai briganti a cavallo venne riportato alla masseria e messo al cospetto del loro capobanda. Caruso che conosceva il fuggitivo ripreso per aver lavorato tanto tempo assieme a lui, forse per calcolo preciso o forse per sbagliato calcolo gli sferrò una rasoiata ma non gli recise la carotide ma lo colpì al mento e poi gli disse " turnatinne e paiese e dì a patronete e ai premontesi ca ccusì Caruso tratta a chi u vò pigghià pe fesso ". Il poveretto corse in paese ed a gesti fece capire quanto era successo.

Era sordomuto fin dalla nascita e si chiamava Arcangelo Lamedica. Per il fatte di avere il mento insanguinato per la rasoiata ricevuta venne soprannominato ""

BECK RUSH (Becco Rosso) e questo soprannome venne esteso a tutta la sua progenie.

Durante i primi decenni dell'Unità d'Italia, quando si subiva un torto da parte di una qualsiasi autorità e non si poteva reagire in altro modo si mugugnava:

"Al, Caruso", "Al rasulo".

Dopo tanto "itinerare "tra bampi di battaglia, corsi d'acqua più o meno attivi, masserie abbandonate ed azioni brigantesche una boccata d'aria, di quella buona, fa sempre bene respirarla per ogni itinerante.

Si è giunti al Bosco " Pazienza " o a quello che ne resta di esso.

Questa distesa di arbusti dove primeggiano le querce trae il proprio toponimo dalla vicina masseria Pazienza. E' esteso per alcune versure ai due lati della strada provinciale e la sua area è delimitata dal corso dello Stàina che dalla sorgente fin quì si chiama canale della Pinciarella (I5) e riceve nello stesso bosco le acque del canale Barisciana.

Quì l'aria è fresca per l'abbondanza di alberi. Addendrandosi il rumore prodotto dalle auto che transitano lungo la strada provinciale e quello dei trattori agricoli che operano nelle vicinanze viene superato dal canto deggli uccelli, dal frinire delle cicale e dal gracidio delle rane dalle macchie cespugliose della " paglia a guglia " che cresce in abbondanza sul greto dei due corsi d'acqua.

D'inverno poi, nelle giornate in cui il sottobosco è ricoperto dalla rugiada o dalla pioggia appena caduta non manca chi, amante della Natura e ... dei funghi che essa regala agli uomini, viene per cercare i " cavallucci ", la specialità micolica della zona arborata.

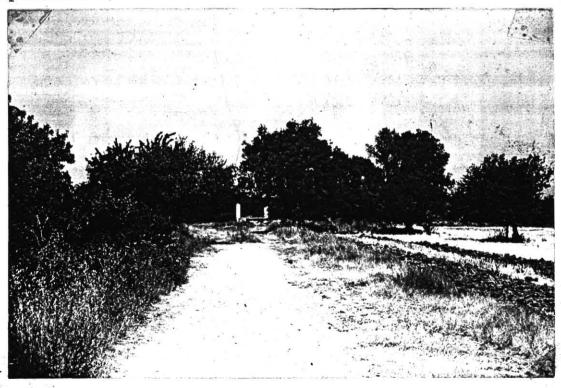
Al centro del bosco c'è una radura dove campeggia un pozzo d'acqua potabile le cui colonne in mattoni ed il " tammurro ", resi pericolanti dal trascorrere del tempo sono stati sostituite da una copertura in cemento armato che sostiene il boccaglio nella sua parte centrale.

Da quanti secoli esiste questo pozzo ?. E' coevo allo stesso bosco ?.

Nella settecentesca cartografia relativa delle "Terre a saldo del Tavoliere" redatta dai fratelli Antonio e Michele Della Rovere per conto della Dogana della Mena delle Pecore viene riportato come "Puzzo del Guardamento" (corruzione di "Viridamenti = lo Stàina.).

Si parla tanto di " verde pubblico "nell'abitato.

Il Bosco di Pazienza è l'unico polmone verde che ci sia rimasto. Rispettiamolo !.



Il Bosco di Pazienza e il "Puzzo"del Guardamento.

NOTE .

- I-) "Voiragne ": zone collinari esposte al vento di Bora (Boria, Bòrea, Vòrra.)
 "Resicata ": estensione di terreno pascolativo che in seguito ad una "rèseca ",
 in base alla quale vennero scorporate 500 versure dalle poste, dalle portate e dai
 saldi delle sei masserie del feudo di Torremaggiore per assegnarne altrettante scorporandole dal pubblico Demanio per assegnarle come pascolo ai "locati "di Casale
 Novo. Poichè, in epoca remota, tale estensione di terreno demaniale scorporato venne
 gestito da una pastora di nome Sara che era zoppa la intera contrada venne, e lo è
 tutt'ora, con il vocabolo dialettale di "Sara 'a cioppa ", Sara la Zoppa.
- 2-) "Marinesi ". Così venivano chiamati tutti coloro che dalle città costiere della Puglia, da Manfredonia a Gallipoli, trascorrevano la stagione estiva nelle nostre contrade per accudire ai lavori di mietitura e di trebbiatura del grano.
- 3-) L'Atlante del Cartografo Rizzi-Zannone costituisce uno dei prototipi della moderna Cartografia. Compilato " a mano " riporta quasi con precisa esattezza località, strade, corsi d'acqua e fabbricati isolati di una certa importanza.
- 4-) La tecnica dei tombaroli. per "sentito dire "consiste nel sondare il terreno con un'asticella di ferro avuminata facendola ruotare muovendo con una certa velocità lerpalme delle mani che la sorreggono ad una certa altezza. Qualora la punta dell'asticella incontra un ostacolo duro da forare la si tira su e la si conficca in nn punto poco discosto e si continua in questo modo fino al raggiungimento della profondità voluta, cioè sino al vuoto sottostante e se il "vuoto "sottostante è pieno d'acqua si passa a perforare in un altro punto.
- 5-) "Baiùlo": il funzionario regio che aveva il compito di rastrellare le imposte dovute dai sudditi alla Corona. Aveva una sua propria sede e nell'espletamento delle sue funzioni era sempre protetto da una scorta armata.
- 6-) "Barone ". Qualunque fosse il titolo nobiliare di un feudatario, principe, duca, marchese, conte, visconte o barone, veniva definito "barone "perchè il feudo che gestiva per conto della Corona gli era stato affidato in "baronia ".
- 7-) "Carromorto ". Un "carra ", detto anche "carre ", era una misura terriera di superficie equivalente a venti versure di terreno pascolativo. il toponimo Carromorto è stato originato dal fatto che le venti versure di pascolo che di cui era formate difficilmente venivano assegnate ai pastori a causa della impossibilità di raggiungerle per cui questo "carra "di pascolo venne abbandonato." Carromorto "è anche il nome del corso d'acqua che separa la contrada Valle dalla contrada Stella. L'antica strada che da Lucera portava a Gerione scavalcava il canale del Carromorto servendosi di un ponte "diruto "per l'usura del tempo, lo stesso ponte che consentiva ai carri da e per Torremaggiore percorrendo la via delle "Tavolate" che conduceva alla Valle mentre la via che da Torremaggiore menava a Dragonara, giunta al "passo ", poi "ponte "del Parco, veniva chiamata "la strada del bosco ".
- 8-) Attrezzi agricoli in disuso: Marinara: l'attrezzo di legno a forma di slitta trainato da un cavallo per il trasporto della paglia dal "grancrivello" della trebtrebbiatrice fino alla "meta" o "bica" dove la stessa paglia veniva portata a spalla dai pagliaioli servendosi diella "racanella" ed inerpicandosi sulla "meta" tramite lo "scalone"; "pistolicchia": laratro di legno con vomere a cono per la semina "a solco" di una piccola estensione di terreno; "filoterra": un aratro di ferro cen rotella e tirante regolabili inventato dall'Ingegnere americano Flotter; "carrata": la botte montata sul carrette per il trasporto dell'acqua occorrente per alimentara la caldaia a vapore della "locomobile; lo "scoriato":

la frusta del carrettiere; il " lume a petrolio " legato pendulo a metà della stanga sinistra del carretto, di notte, illuminava fiocamente la strada da percorrere al carrettiere.

- 9-) Gli "Usi Civici " erano costituiti da quei diritti concessi a chiunque di recarsi a far legna, di cercare dell'acqua facendone provvista, di pernottare e di pascolare pochi animali propri sui terreni demaniali.
- 10-) Nell'anno 1913 ci fu una spaventosa alluvione durante la quale la piena dello Stàina inondò l'intera Vall 'i pullitri (Valle dei Pùledri) e travolse, distruggendolo completamente il mulino ad acqua presso il Ponte del Porco.
- II-) La banda Vardarelli. Riporta Antonio Lucarelli nel suo Saggio Storico " Brigantaggio politico nell'Italia Meridionale nel 1815 " che i " Vardarelli ",originari di Celenza Valfortore il cui vero cognome era De Martino o Meomartino, erano così soprannominati perchè il loro padre esercitata il mestiefe di " vardare ",cioè fabbricante di " basti " o di " some " per muli ed asini. Dopo la fine del Regno di Gioacchine Murat ed il ritorne a Napoli dei Borkoni capeggiarone una banda di briganti da essi formata con la quale taglieggiavano gli abitanti delle località situate da una parte e dall'altra del Fortore. Per dar loro la caccia, da Napoli, venne inviato un Reggimento di soldati che posto al comando del Colonnello, poi Generale austriaco Nugent prese quartiere nel nostro ex convento dei Carmelitani. La caccia alla banda dei Vardarelli fu inutile. Veniva segnalata la sua presenza presso Dragonara e la truppa si recava là, circondava la zona ma dei briganti nemmeno l'ombra ma solo i resti delle loro devastazioni. Un altro giorno la banda veniva segnalata presso Casalnuevo: stesso movimento di truppa, stesso risultato negativo, stesse tracce di devastazioni. La banda dei Vardarelli era introvabile da chi gli dava la caccia senza quartiere e, spesso, braccata ed accerchiata, riusciva a svignarsela, ma come ?.

Semplicemente perchè sfruttava il nasendiglio della "Cavallerizza ",l'acquedotto sotterraneo che da Santo Petro di Pollicina portava presso la masseria Stella Ariano. (Questo non viene riportato nel libro del Lucarelli, me lo ha segnalato il Dottor Emilio Ariano dicendomi che l'imbocco della "Cavallerizza " situato in un punto dei terreni di proprietà paterna era stato ostruito con delle sezioni di tronchi di quercia estirpati nei suoi dintorni).

Continuando a descrivere le vicende della banda dei Vardarelli il Lucarelli aggiunge nel suo libro che la polizia borbonica, nella impossibilità di catturarla, venne a patto con essa: ogni componente della banda, purchè cessasse la propria attività brigantesca, sarebbe stato assunto a spese dello Stato come "guardacampo", proposta che i fratelli De Martino accettarono a condizione che tutti i componenti della loro banda fossero arruolati tutti insieme e non separatamente. Nacque così la "Compagnia Verde", una specie di "corpo forestale "per la vigilanza sui boschi e sulle masserie i cui componenti percorrevano a cavallo le nostre contrade con cappello e giubbotto verde agli ordini di Sua Maestà Ferdinando di Borbone. (Lucarelli li elenca tutti riportando per egnuno di essi nome, cognome e località di origine o.

Il maggiore dei fratelli Vardarelli venne ucciso con un colpo di pistola sparatogli in pieno viso nella piazza principale di Ururi da un Tenente della Guardia Nazionale di quella località perchè " aveva guardato con insistenza le fattezze della sua fidanzata ". La " Compagnia Verde, invece, venne invitata a presentarsi a Foggia perchè un funzionario regio doveva passarla in ispezione da parte de Re. Radunatisi in una piazza di Foggia, i " Verdi ", scesi dai loro cavalli, appoggiati i loro schioppi ai muri delle case, si radunarono al centro della piazza in attesa dell'arrimo del funzionario regio. E fu quì che vennero colpiti in massa dalle fucilate sparate contro di loro dai reparti della polizia borbonica nascosti in precedenza negli scantinati dei palazzi che si affacciavano su quella piazza.

Fu un vero e proprio massacro ribaltato nelle cronache dei giornali dell'epoca; fu una strage criticata da tutti i governi di quei tempi e fu anche la dimostrazio-

ne di come l'azione repressiva della polizia borbonica era la continuazione di quella messa in atto per punire i simpatizzanti della Repubblica Partenopea del 1799 e per reprimere i moti rivoluzionari del 1820-21.

I2-) Il metodo di costruire una casa alla "maniera greca "consiste in questo: si inizia con lo scavare ai quattro angoli della costruzione avendo cura di ammucchiare il terriccio di risulta al centro dei quattro angoli poi si procede erigendo i quattro pilastri angolari; lo stesso procedimento per quanto riguarda i quattro lati perimetrali ed alla fine sul terriccio di risulta pressato e sagomato si costruisce la volta con i mattonacci disposti "a taglio "ed infine, si copre la volta con il tetto, si asporta il terriccio di risulta, e la casa è fatta.

In questa maniera è stato costruito lo "Stallone "di Costa di Bòrea.

- I3-) La "pesatura "del grano con le "trecce "veniva effettuata legando tra loro tre sezioni di tronchi d'albero che trainati da tre cavalli che procedevano al trotto girando "in tondo "facendo sballottolare le sezioni di tronco che in questo modo, assieme agli zoccoli dei cavalli "pestavano "steli e spighe che ad ogni due o tre passaggi venivano sospinti con le forcole sotto di essi.
- I4-) Ai tempi del brigantaggio post-unitario qualsiasi "ricattato "da parte dei briganti, qualora non denunciava il ricatto alle competenti Autorià scendendo, invece, a trattative con i ricattatori, era passibile di arresto da parte delle forze repressive antibrigantaggio.
- 15-) " La Pinciarella ". Ogni corso d'acqua delle nostre contrade ha un nome iniziale, un nome centrale ed un altro terminale. Il Canale della Pinciarella, come tratto
 iniziale dello Stàina, trae il proprio toponimo dal fatto che nel punto in cui la
 sorgente lo origina, situata a ridosso di una collina che sovrasta l'abitato di Castelnuovo della Dàunia, è stato adattato come una fontana nella quale l'acqua che
 scorga dalle viscere della collina viene convogliata nei recipienti da una " pincia",
 (la nostra tègola ricurva ") infissa nella parete al di sotto del getto d'acqua.



• COLLESAMUNDO E LA TRANSUMANZA

I PASTORI

Settembre, andiamo. E' tempo di migrare. Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori lascian gli stazzi è vanno verso il mare: dicendono all'Adriatico selvaggio che verde è come i pascoli dei monti. Han bevuto profondamente ai fonti alpestri, che sapor d'acqua natia rimanga ne' cuori esuli a conforto, che lungo illuda la lor sete in via. Rinnovato hanno verga d'avellano. E vanno pel tratturo antico al piano quasi per un erbal fiume silente, su le vestigia degli antichi padri. D voce di colui che primamente conosce il tremolar della marina!. Ora lungh'esso il litoral cammina la greggia. Senza mutamento è l'aria. Il sole imbionda sì la viva lana che quasi dalla sabbia non divaria. Isciacquio, calpestio, dolci romori. Ah perchè non son io coi miei pastori?. (Gabriele D'Annunzio)

Cade la masseria abbandonata ...

E chi parla, chi urla, chi latra
se non un cane lontano ?.

La masseria è deserta :
Ogni festa è finita. Ogni fumo
d'arrosto è filo di memoria.
Chi resiste è solo
un vecchio fico torto e malandato
dove ballano merli e cornacchie.
Il massaro ha preferito la città.
L'inferno è diventato più inferno.

Così si esprime in versi nella descrizione attuale di una nostra masseria il Poeta Nino CellipFtaggi, in una sua raccolta di poesie dedicate alla Puglia e pubblicata dall'Editore Schena nel 1995.

TERRA DOVE.

Non c'è terra che noi amiamo più di questa dove l'acqua labile s'affatica nel greto dei fiumi e il sole che acceca sui campi di luglio. Non c'è terra che noi amiamo più di questa dove lecci e smilzi perastri sempre più selitari segnano limiti all'orizzonte e nelle masserie dirute s'annidano bisce. Non c'è terra che amiamo più di questa dove s'è persa la traccia di stirpi contadine e riti di maggio con i pastori a tosare le pecore. Non c'è terra che amiamo più di questa ormai affidata ai segmenti della memoria e dove il mio passo calvava il tuo, Padre,

CELLUPICA, SI Fluggi,

Così, il Poeta torremaggiorese Marcello Ariano nel suo libro di poesie "Terra dove "inserito nella Collana di Poesia Contemporanea "Foglie d'erba "diretta dal Professore Giuseppe De Matteis e pubblicata dalle Edizioni del Rosone nel 1993.

sicuro e tranquillo.

Collesamundo e Transumanza. Una vasta contrada del nostro Agro il cui toponimo non viene più menzionato dai più ed una attività che si è adeguata ai tempi nuovi. Collesamundo e Transumanza. Cosa ricordano questo toponimo e questa attività ?.

Quando sentii per la prima volta pronunciare un anziano contadino torremaggiorese la frase interrogativa " 'a 'ntes ch'è success a Colasamunn? " credetti che "
Colasamunn fosse uno dei tanti soprannomi torremaggioresi composti da due nomi propri profferiti in vernacolo come " Sant Minguggio " (Sante e Domenico), come "
Santapricida " (Santa e Brigida) o come " Vitantonio " (Vito e Antonio) oppure
come Sara e Agnese che uniti formayano il cognome Saragnese ma dovetti ricredermi
quando venni a sapere che " Colasamunno " non era un soprannome derivato da Nicola
e da Samunno, un nome proprio mai sentito nominare prima ma che poteva essere elencato tra i Santi del calendario ma che era " quella coppa che sta tra Chiantichiano e Costadivoria dirimpetto a Muraldo ".

Restai perplesso di fronte a questa designazione ... geografica perchè sapevo che su quella " coppa " c'era soltanto " Salott ".

In seguito il compiante Felice Lamedica che per tanti anni ha svolto l'attività di Segretario del nostro Corpo di Vigilanza Rurale che aveva anche dei terreni di proprietà da quelle parti mi informo, per soddisfare la mia curiosità circa questo toponimo, che Collesamundo era l'antico nome di tutta la vasta contrada e che nello Atto Notarile del documento che attestava la sua proprietà risultava che essa era situata in contrada "Lacci-Collesamundo" ed aggiunse che per ragioni inerenti al suo ufficio era venuto a sapere che anche i terreni situati presso le masserie Salottolo, De Pasquale e Petrulli che venivano affidati alla guardiania, stabile o temporanea, venivano registrati come "Salottolo-Collesamundo", "De Pasquale - Collesamundo" e "Petrulli-Collesamundo ".

In seguito venni a sapere, leggendo, che " la strada che da Lucera portava a Gerione passava per Collesamundo " e che nella cartografia dei fratelli Della Rovere e
di quella Di Agatangelo Dalla Croce relative alla Mena delle Pecore, parte di quei
terreni adibiti a pascolo venivano designati come " Posta di Colasamundo ".

Il toponimo Collesamundo cadde nel dimenticatoio da quando, all'epoca della "Censuazione" (I) delle terre a saldo del Tavoliere di Puglia, vennero "censuate" dalla Famiglia De Pasquale, dal Commendatore Pasquale Salottolo da Campobasso, dallo Arciprete don Giuseppe Lacci da San Severo e dal Sacerdote don Antonio Petrulli da Foggia che vi costruirono i fabbricati delle rispettive masserie sui loro terreni acquistati e mottoposti al "Censo Fondiario" e che in seguito divenne di uso corrente designare questi territoro frammentati con i nomi dei rispettivi proprietari.

Malgrado che nel corso dei decenni seguenti all'acquisto di questi terreni da parte dei primi censuari gli stessi terreni vennero alienati a favore di altri proprietari come il Barone abruzzese Ricciardelli per Petrulli, la Famiglia Lamedica (ramo "Babbione") per Lacci e la confinante Famiglia De Pasquale che ha comprata Salottolo all"asta "perchè il primo censuario non essendo riuscito a versare all'Erario durante i primi sei anni l'intera somma dovuta come completamento del riscatto dei terreni censuati subendone la perdita dell'anticipo versato e la confisca dei terreni, malgrado questi cambiamenti di proprietà le contrade in questione vengono ancora indicate con i cognomi dei rispettivi primi proprietari.

Non è che la Censuazione del Tavoliere abbia interessato soltanto questa parte del nostro Agro o che abbia posto fine alla transumanza ma è soltanto su questa parte che si sono verificate le trasformazioni dei toponimi delle contrade ed è soltanto su questa parte che la transumanza vera e propria è stata praticata fin dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Sia Collesamundo e sia la Transumanza riguardano nel loro assieme Masserie, Locazioni, Poste e Tratturi le cui consistenze saranno oggetto di questo itinerario iniziato dalla confluenza del Canale del Fràssino nello Stàina verso Sud e con puntano

" Miller

" extra " verso occidente.
Innanzitutto Collesamundo.

Mi raccontò una volta il carissimo Amico, compianto Geometra Gigino Petta che sulla piana elevata di Petrulli, tra il fabbricato (di sopra) della omonima masseria e quello della vecchia masseria dei De Pasquale, durante i lavori di scasso per impiantarvi un vigneto, vennero alla luce diversi materali fittili resti di precedenti costruzione e che ad uno degli angoli del terreno capovolto dall'aratro trainato da un trattore " Caterpillar " cingolato vennero ritrovate sei loculi funerari composti da lastroni di terracotta senza i relativi " inquilini " e da questa narrazione arguii che si trattava di una Necropoli di un insediamento umano preesistente e me ne accertai allorquando, scrivendo qualcosa sulla Città di Fiorentino, appurai, in seguito a ricerche, che si trattava di " Castellucium de Sclavis " (2) che, fino a quando la stessa Fiorentino non venne messa a ferro e fuoco nell'anno I255 dai guelfi del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, costituiva una " Appendithia " (3) della Città fortificata fatta edificare nel IOI8 dal Catepano Bizantino Basilio Boiano.

In seguito alla distruzione della loro Città-Madre gli abitatori di Castelluccio degli Schiavi (4), forse anche a causa della messa a ferro e fuoco della parte "Saracena" (5) del loro insediamento, trasmigrarono alcuni chilometri verso Occidente sulla parte dello stesso rilievo collinare dove esisteva un convento di Suore detto "delle Monachelle" (6).

Successivamente, dopo la conquista Angioina del Regno delle Due Sicilie questi abitatori profughi si stabilirono provvisoriamente presso la Chiesa della Madonna della Strettola ed infine, verso la fine del secolo tredicesimo, si stabilirono definitivamente sui contrafforti dell'Appennino Dàuno dando origine al loro Castello Nuovo che in seguito divenne Castelnuovo della Dàunia. (7).



La " Villa " della Famiglia De Pasquale a Salottolo .

Fin dai tempi di Giulio Cesare, quando l'ultimo Dittatore della Roma repubblicana estese le Leggi Agrarie in queste nostre contrade, venne concesso ai latifondisti dell'epoca di destinare il dieci per cento dei terreni rimasti in loro posses-